

SEGNIDEI TEMPI

PEPPINO ORTOLEVA

SE IL NEGAZIONISMO  
FA A PEZZI  
LA STORIA CRITICA

Per circa due secoli i bambini e i ragazzi hanno imparato a scuola oltre che a leggere scrivere e far di conto, come si diceva una volta, anche la storia. Si è trattato, per generazioni e generazioni, di una storia soprattutto nazionale, concentrata sulle pretese glorie e sugli eroi veri o presunti del proprio paese. Poi negli ultimi cinquant'anni anche nei manuali

scolastici si è cominciato ad allargare lo sguardo alle vicende del pianeta e si sono introdotte prospettive più critiche. Abbiamo bisogno, in questo mondo sempre più unito, di una storia che ci aiuti a capire e conoscere come siamo arrivati alla situazione attuale tenendo conto del quadro globale, e anche, e soprattutto, degli errori e degli orrori di cui la storia è carica.

# SE IL NEGAZIONISMO FA A PEZZI LA STORIA CRITICA

Ma è possibile, ci si può chiedere, una storia "oggettiva"? Sarebbe ingenuo pensare che lo sguardo sul passato non sia condizionato, consapevolmente o meno, dai diversi punti di vista. Esistono però dei seri strumenti di verifica, quanto meno per distinguere ciò che è documentato da ciò che non lo è, per smentire le falsificazioni. La storia non sarà la più esatta delle scienze, ma è una scienza.

Sta di fatto che oggi l'apprendimento di una storia critica è minacciato anche più che in passato: non tanto dai nazionalismi, che pure sono tutt'altro che scomparsi, ma da altre tendenze più recenti e non meno rischiose.

La prima è il negazionismo, il puro e semplice rifiuto di ammettere alcuni dei fatti più terribili del passato in nome di pretese "verità alternative". Si parla molto giustamente di coloro che negano lo sterminio del popolo ebraico da parte dei nazisti, si parla meno ad esempio della negazione per legge da parte del governo turco del primo in ordine dei tempi dei genocidi moderni, quello degli armeni perpetrato proprio dalle for-

ze turche. Chi in quel paese ne parla rischia di essere condannato per avere diffamato la nazione.

Ma il negazionismo di ogni genere si sta diffondendo oggi più che in passato forte della circolazione rapida di ogni sorta di falsità, e della convinzione diffusa che tutte le opinioni si equivalgano, dimostrabili o meno. Così soprattutto in rete, come circolano le più assurde teorie cospirazionistiche, così circolano le più varie deformazioni, e cancellazioni, della storia.

A minacciare la possibilità stessa di una storia verificata e su cui sia possibile un dialogo c'è anche un altro fenomeno. È la tendenza crescente a separare le vicende, e le culture, di diversi settori della popolazione anche di uno stesso paese, in nome delle distinte "identità". Può un bianco studiare la storia dei neri? Può un non ebreo raccontare la storia degli ebrei?

Anche nell'epoca dominata dai nazionalismi era normale che la

storia italiana fosse oggetto di ricerca da parte di un inglese.

Oggi la convinzione che il passato di una popolazione possa essere seriamente analizzato solo da chi a quella popolazione appartiene si sta imponendo, ad esempio nelle università americane, con la forza di un principio morale. È chiaro che chi fa parte, ad esempio, di una minoranza può avere una sensibilità ad alcuni temi che altri non hanno. Ma è chiaro anche che segmentare la storia in tante diverse narrazioni separate ha un costo: il non riconoscere che il passato è stato fatto di intrecci e di incontri oltre che di conflitti e oppressioni, e il creare confini sempre più invalicabili tra culture diverse. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE